

Comunicato di Palazzo Chigi sconfessa la destra

# Il decreto pay-tv con il sì del Polo

Via libera con la firma di Letta

Il Polo è smemorato: Gianni Letta il 22 febbraio scorso diede per iscritto disco verde alla modifica del decreto sulle pay-tv che ha aperto la strada a Cecchi Gori. «Sono contestazioni strumentali»: lo precisa Lamberto Dini, dopo un incontro con Oscar Luigi Scalfaro. La nota di Palazzo Chigi ricorda come il provvedimento fosse stato in precedenza votato dal Parlamento quasi all'unanimità. «Non abbiamo voluto favorire nessuno, ma garantire efficienza e pluralismo».

## Faloni (Pds) «Il Polo favorì Telepiù»

«An, Forza Italia e Ccd hanno difeso il monopolio di Telepiù». Lo afferma in un comunicato il senatore del Pds Antonello Faloni. «Appena due settimane fa discutendo il decreto sulle pay tv, i gruppi parlamentari del centro-sinistra, della Lega e di Rifondazione proposero l'allargamento della partecipazione all'asta anche alla Rai. Contro questa ipotesi si alzò il muro di no di An, Forza Italia e Ccd». Secondo Faloni se fossero state accolte le proposte del centro-sinistra «sarebbe stato possibile rinviare la gara e fissare con un regolamento quali avvenimenti sportivi erano da considerare non cedibili in esclusiva».

### VINCENZO VASILE

ROMA. «Eccola qui, è una lettera firmata Gianni Letta, quelli del Polo dicevano, anzi scrivevano nero su bianco poco più di una settimana fa che erano d'accordo sulle pay tv, il 22 febbraio, non un secolo fa». Lamberto Dini, ieri alle diciassette al Quirinale in Palazzina, mostra a Scalfaro il documento che sbugiarda la campagna del Polo sul decreto per le televisioni a pagamento.

Il comunicato non lo dice, ma si sa che il messaggio recava la firma di Letta, e lo stesso Selva, in qualità di presidente della commissione affari costituzionali avrebbe dato il suo avallo.

Così i fatti. Secondo la ricostruzione di Palazzo Chigi l'affaire s'è svolto così. Risalendo nel tempo, «la modifica» al decreto legge reiterato «è stata inserita nel decreto in seguito a una esplicita e pressante richiesta» delle associazioni delle tv locali. E con il consenso «praticamente unanime» del Parlamento. La norma, infatti, riproduce il testo di un disegno di legge governativo su provvidenze in materia di radio e tv locali. La commissione parlamentare lo approvò all'unanimità in sede referente il 21 novembre 1995. In aula due giorni dopo i «sì» sono 273, 11 i «no», 57 le astensioni.

Tra i due presidenti si concorda una linea d'azione. Non può certamente essere il Quirinale a ribattere alla campagna del centro-destra. Spetta a Dini dire la sua.

E così dopo il secco, rituale comunicato che annuncia l'udienza al Colle del presidente del Consiglio, sui monitor delle redazioni spunta a ruota una polverissima nota di Palazzo Chigi che pare destinata a dar fuoco alle polveri riguardando all'argomento clou di queste già roventi prove di trasmissione della campagna elettorale: il decreto pay tv.

### Il comunicato di Dini

Il governo Dini l'ha modificato per favorire lo scippo dei diritti sportivi da parte di Cecchi Gori? Macché, non se ne parla proprio, scrivono gli uffici di Dini, ricalcando, con un pizzico di polemica in più e l'aggiunta di una gustosa notizia d'archivio, una nota che l'altro giorno a ora tarda era stata diramata dal segretario generale del Quirinale, Gaetano Giffuni.

### Nessun fondamento

Accuse e insinuazioni sono «totalmente destituite di fondamento», scrive la Presidenza del Consiglio. Esse sfioravano l'inquinato del Colle che aveva controfirmato il decreto. E già l'altra sera dal Quirinale avevano pure fatto notare come l'aggiunta della norma che ha finito per favorire Cecchi Gori all'asta del pallone in video quella che consente l'accesso al business delle partite a concessionari con copertura inferiore al 75 per cento del territorio richiamasse deliberati parlamentari pressoché unanimi.

Di più: ora da palazzo Cigi si informa l'opinione pubblica che esiste anche un documento politico indiscutibile della buona fede del

governo. E cioè: «In data 22 febbraio è pervenuta al governo che la conserva in atti la conferma per iscritto del "pieno consenso del Polo della libertà" all'approvazione della norma, la cui correttezza proprio ieri veniva messa in discussione dall'on. Gustavo Selva. Il comunicato non lo dice, ma si sa che il messaggio recava la firma di Letta, e lo stesso Selva, in qualità di presidente della commissione affari costituzionali avrebbe dato il suo avallo. Così i fatti. Secondo la ricostruzione di Palazzo Chigi l'affaire s'è svolto così. Risalendo nel tempo, «la modifica» al decreto legge reiterato «è stata inserita nel decreto in seguito a una esplicita e pressante richiesta» delle associazioni delle tv locali. E con il consenso «praticamente unanime» del Parlamento. La norma, infatti, riproduce il testo di un disegno di legge governativo su provvidenze in materia di radio e tv locali. La commissione parlamentare lo approvò all'unanimità in sede referente il 21 novembre 1995. In aula due giorni dopo i «sì» sono 273, 11 i «no», 57 le astensioni. È vero, ricorda meticolosamente la Presidenza del Consiglio, che in quell'occasione An si astenne. Però non a proposito della norma che poi avrebbe violentemente contestata, ma perché nel testo non erano stati inseriti altri provvedimenti. Poi accade che le Camere vengano sciolte. Il disegno di legge non viene varato. Ma il governo ha tuttavia ritenuto opportuno interpellare i partiti per capire se alla vigilia della campagna elettorale avessero per caso cambiato idea. E qui arriva la lettera di Letta che mette il timbro del Polo sulla norma che oggi viene, invece, «strumentalmente messa in discussione». La ratio del provvedimento, secondo Dini, rispondeva a due obiettivi: garantire operatività alle emittenti efficienti; assicurare il massimo di pluralismo nello spirito del recente pronunciamento dell'Alta corte.



Lamberto Dini.

## Turco all'Ulivo e al Polo «Non dimenticate le donne»

Livia Turco, presidente della commissione Parità, ha ricevuto pressioni femminili, da parte di tutti gli schieramenti. La commissione Parità deve comportarsi da punto di riferimento, da giudice imparziale ma attento.

Di qui la richiesta di un incontro urgente con Silvio Berlusconi, con Romano Prodi e i leader delle forze politiche. Ai responsabili del Polo e dell'Ulivo, ma anche a Fausto Bertinotti, Pino Rauti e Umberto Bossi, Turco vuole ricordare che «la presenza delle donne sarà un elemento qualificante del profilo democratico, innovatore e di governo della forza che essi rappresentano». Questa è una settimana decisiva per le candidature.

Ma poche sono le forze politiche che si responsabilizzano del problema. Probabilmente, aumenterà il numero di donne nei collegi e sarà rispettata l'alternanza nel proporzionale per quanto riguarda il Pds. Per la responsabile della Commissione, si fa «molto concreto» il rischio che il prossimo parlamento «veda ridotta la rappresentanza femminile. Ciò sarebbe grave per il nostro Paese, perché i problemi che dovranno essere affrontati hanno bisogno dell'esperienza, della competenza e anche della sensibilità femminile».

Anche per questo, la commissione Parità e il dipartimento Editoriale della presidenza del Consiglio dei ministri, hanno promosso una campagna pubblicitaria che sarà sorretta da uno spot dove delle giovani donne, tenaci, creative, orgogliose di sé, e della propria autorevolezza, dicono: «Siamo trenta milioni. Siamo pronte per governare. Il 21 aprile voglio poter scegliere una donna».

## De Rosa: «Via alla legge sugli onti di interesse scientifico»

Il presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, prof. Gabriele De Rosa, rivolge un appello ai presidenti delle Camere ed a tutti i capi gruppo parlamentari perché venga approvata la legge che prevede contributi statali per gli istituti di interesse scientifico. Tale disegno di legge, già approvato dalla Camera, avrebbe bisogno soltanto del riconoscimento della Camera della sede legislativa e la sua definitiva approvazione.

Tenuto conto dell'interesse pubblico e, quindi, del suo valore oggettivo, sarebbe davvero incomprensibile - osserva il prof. De Rosa - se ci si trincerasse dietro l'argomento del blocco dell'attività legislativa per non compiere solo l'ultimo e rapido atto per rendere effettiva una legge che ha quasi compiuto il suo iter. A riprova che il problema riguarda tutti, va ricordato che l'Associazione Istituti Culturali Italiani ha già chiamato Istituzioni e gruppi parlamentari ad una «maggiore consapevolezza per i problemi della conservazione, tutela e utilizzazione dei beni culturali».

Ieri lo sciopero dei giornalisti Rai, interrotto solo per l'attentato in Israele

# Su Cecchi Gori indagine della Ue E la Moratti conferma: non tratto

Ieri black out radio e tv (interrotto solo per l'attentato di Tel Aviv) contro lo «smantellamento» della Rai: «Andremo da Scalfaro». La Moratti: «Con Cecchi Gori non tratto e nessuno è autorizzato a farlo». I diritti del pallone a Radio Dimensione Suono? Oggi la presidente Rai sentita alla Commissione lavori pubblici. A Bruxelles si prepara una inchiesta della Commissione della concorrenza sull'asta del calcio. Denunce alle Procure di Roma e di Milano.

### SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È stata una giornata di black out televisivo: un'adesione compatta allo sciopero in tutti i Tg Rai contro la morte lenta della tv pubblica, fino a che - nel primo pomeriggio - la notizia dell'attentato di Tel Aviv ha fatto tornare i giornalisti al loro posto di lavoro, per aggiornare il pubblico sul gravissimo episodio. Ed è stata, di nuovo, una giornata nera nel segno del pallone.

La trattativa. «Voglio bene a tutto lo sport - aveva detto l'altra sera il presidente della Fiorentina entrando allo stadio - ed ho anche responsabilità politiche, perciò penso agli interessi pubblici prima che ai miei. Invece qualcuno che sta dall'altra parte non fa gli interessi della Rai. Comunque credo che, passato questo periodo di rumore e di speculazione, tutto si aggiusterà».

Intanto, altre trattative andrebbero avanti: Edoardo Montefusco di Radio Dimensione Suono ha infatti fatto sapere che è «ben avviato il negoziato con Cecchi Gori»: «I nostri legali stanno discutendo i termini della sub-concessione. Se la cosa dovesse andare in porto si tratterebbe di un accordo in esclusiva. Abbiamo la possibilità di trasmettere il cam-

pionato sul 95% del territorio nazionale, praticamente come la Rai».

Contrasti nella Lega Calcio. «Coraggio, non tutto è perduto», dice il presidente della Roma, Franco Sensi, a Praga, avvicinando l'invitato della Rai in sciopero Sensi non era convinto il giorno dell'asta, e lo è ancora meno adesso: «L'assegnazione dei diritti televisivi non è stata né giusta né legittima. La Lega ha scelto di sommare i pacchetti di offerte, mentre la gara di offerta era appunto diversificata. In tre pacchetti la Rai aveva offerto di più; in sede di verifica delle assegnazioni ritengo sia opportuno tenerne presente». La Rai aveva fatto offerte maggiori soprattutto per quel che riguarda la trasmissione delle partite all'estero. E ieri gli «italiani all'estero» hanno protestato di nuovo, e si sono rivolti anche al presidente Scalfaro, perché «una collettività di sessanta milioni di persone, che da anni lottano per rafforzare i legami con la madre-patria, dopo lo scippo subito con il voto, con l'insediamento della lingua e la scuola all'estero, ora vivono la vicenda calcio come una nuova offesa».

Inchieste e denunce. Karel Van Miert, commissario europeo per la concorrenza, sarebbe già al la-

voro. Forse la stessa Commissione chiederà chiarimenti a Cecchi Gori, o attenderà una denuncia, perché il caso interessa anche le emittenti estere (che vorranno ottenere le immagini del campionato italiano a prezzi di mercato), o per eventuali irregolarità nell'appalto. L'Adusbef, invece, si è rivolta alle procure di Roma e Milano sottolineando l'assenza «in un bando di gara così importante» di alcuni «irrinunciabili criteri», come la copertura del territorio nazionale, l'idoneità dei mezzi di diffusione, la proprietà di una radio che già trasmetta i programmi sportivi. Inoltre l'Adusbef chiede di accertare eventuali conflitti di interesse tra Lega calcio e presidenti di società. Se il Governo non abbia voluto depennare la Rai escludendola dall'asta sulle pay tv; se il Governo - con l'ultimo decreto - non abbia voluto favorire Cecchi Gori.

Giornata di lotta. I dipendenti Rai ieri mattina erano nella sede della Fnsi, rappresentati da tutti i loro sindacati. E numerosissimi. Per i mali della Rai chiedono, subito, un nuovo direttore generale. Per questo hanno chiesto un incontro urgente col presidente Iri, Michele Tedeschi. «Se la situazione al vertice Rai non si chiarirà - dicono - ci rivolgeremo al presidente della Repubblica».

«Spero che la vicenda-calcio si risolva, non siamo marginalizzati»

# Gruber: ma la Rai resiste

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

MONACO. Coincidenze. Il giorno che in Italia i giornalisti scioperano per la difesa della loro azienda, lei, la più Rai dei giornalisti Rai, è quasi a Monaco di Baviera. A lavorare. E per di più per una tv privata, ancorché tedesca. Contraddizioni? Manco per idea. Lilli Gruber, finito di registrare il primo numero del magazine di «Focus Tv» negli studi della Bavaria-Film sperduti nella neve d'una estrema periferia tedesca, mostra una inequivocabile voglia di parlare dell'Italia e della «propria» azienda. Il fatto che abbia accettato di condurre una trasmissione in Germania non significa affatto un abbandono della «mamma» (nel senso aziendale) lasciata laggiù a Roma. Qualcuno lo ha insinuato? «Si tratta di *faule Spekulationen*, come si dice in Germania», chiacchiere malevole e senza costrutto, si direbbe in Italia. Perché la Lilli nel presente e nel futuro del-

la Rai ci crede davvero. Perfino la penosissima storia dei diritti sul calcio non scuote le sue certezze: «Spero che la partita non sia chiusa - dice - che ci siano margini per trattative ancora da fare, soluzioni da trovare. D'altra parte la vicenda ha avuto un andamento, come dire?, davvero stravagante: un Cecchi Gori che si aggiudica i diritti radiofonici senza avere una radio, ma insomma...».

Non ti pesa essere qui, all'inizio di un'altra storia professionale, mentre si profila una marginalizzazione della Rai?

Primo: sia chiaro che il mio lavoro è e resta la Rai. Secondo: io non vedo alcuna marginalizzazione. Il calcio è una cosa, ma il futuro dell'azienda si gioca su molti piani diversi: ci sono sfide importantissime: gli accordi con le altre tv pubbliche a livello europeo, l'espansione nei settori nuovi, la multimedialità, la tv digitale, i satelliti. È

mezzo così delicato, così «emotivo».

Questo problema lo avrai sentito in modo particolare accettando di lavorare per un «magazine», un genere che spesso tende a pescare sulle emozioni «facili» del pubblico, almeno qui in Germania.

Ma guarda che il problema esiste ovunque esiste la tv. Ce lo poniamo continuamente, tanto per dire una, anche al Tg1.

Specie in quello diretto da Rossella...

Portare notizie soft, temi «leggeri» non è un male. E non è un «peccato» solo televisivo: basta guardare quello che fanno i giornali. Il fatto è che ci dev'essere un criterio e a me pare che l'unico possibile sia quello del mestiere, fare un grande sforzo per attenersi sempre all'ABC del giornalismo. A qualcuno che qui in Germania mi ha criticato per aver accettato di lavorare per un magazine ho risposto che esistono notizie «importanti» e notizie «interessanti».

«Si può fare una diffida alle società di calcio...»

# Sensi riapre i giochi

PRAGA. Si può riaprire per la Rai la partita dei diritti televisivi del calcio? A dar retta al presidente della Roma, Franco Sensi, si può. Niente di nuovo: di un affare ancora non completamente definito si è parlato spesso dal 29 febbraio, giorno di grazia in cui l'emittenza pubblica ha subito il doppio smacco della perdita del calcio e delle dimissioni di Pippo Baudo.

Cunoso, semmai, è che a fare certe annunci sia uno dei presidenti di serie A che ha approvato, cinque giorni fa, il nuovo contratto televisivo, siglato dal gruppo Cecchi Gori, uscito vincitore dalla cosiddetta asta.

Sensi ha esordito ieri, all'arrivo a Praga, dove stasera la Roma gioca la gara di andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Ha cominciato il discorso, Sensi, quasi a voler consultare l'invitato Rai, Bruno Gentili, e ha finito con un crescendo alla sua maniera. Ecco il breve riassunto delle sue dichiarazioni: «La Rai ha ancora la possibilità di rimontare in

sella. Basta che la Sacis (l'azienda consociata della Rai che si occupa di mercato pubblicitario, ndr) faccia una diffida a tutti i presidenti di serie A e B e, per conoscenza, alla Federcalcio, che deve ratificare l'accordo. La Rai ha gli strumenti per farlo. Anzi, mi risulta che si stia già muovendo». E qual è l'oggetto del contendere secondo Sensi? Pare, si dice, i diritti televisivi all'estero, per i quali la Rai avrebbe offerto di più rispetto al gruppo Cecchi Gori. La Lega calcio avrebbe però considerato il pacchetto globale dei diritti in chiaro, nei quali il gruppo Cecchi Gori ha stracciato la Rai.

Tribunali in vista, l'aria sembra quella. Lo stesso gruppo Cecchi Gori ha immediatamente replicato alle dichiarazioni di Sensi con un telegramma indirizzato alla Lega calcio. È un invito, per non dire una minaccia, a non riaprire una vicenda già chiusa e sottoscritta nella piena legalità. Rivedere certe cose avrebbe, invece, i caratteri dell'illealtà. Altra musica, invece, in casa

Rai: «Le parole di Sensi sono la dimostrazione che finalmente nella Lega calcio c'è gente che comincia a ragionare».

Non sappiamo se questa partita è chiusa. Certo, le dichiarazioni di Sensi aprono un nuovo scenario all'interno del mondo del calcio. Fino a ieri, c'era un asse Sensi-Cecchi Gori-Cragnotti, ovvero Roma-Fiorentina-Lazio. Ora, però, questa linea appare spezzata. Da un lato, probabilmente il numero uno della Roma vorrebbe guadagnare ancora di più di quei 417 miliardi e 50 milioni che il nuovo contratto televisivo verserà nelle casse del calcio. Dall'altro, non si può non pensare a motivi di carattere politico. Sensi, che secondo voci di qualche giorno fa poteva essere contattato dal Polo per scendere in campo in vista delle elezioni, potrebbe essere invece in questo momento molto vicino alle posizioni del gruppo Fiat (anche la Juventus, come Sensi, era contraria alla firma immediata del contratto).